

I'm not a robot



Parafarsi secondo canto purgatorio

Il secondo canto del **Purgatorio** comincia con il sorgere dell'alba sulla spiaggia che si estende ai piedi della montagna del Purgatorio. Qui Dante e Virgilio assistono all'arrivo di alcune anime destinate a scontare i loro peccati sul monte. I penitenti sono trasportati da una barca, condotta dalle ali di un angelo splendente. Tra queste anime Dante incontra il defunto amico Casella, musico fiorentino a cui Dante chiede di cantare in memoria dell'antico affetto. Sopraggiunge però Catone, il custode del Purgatorio, che interrompe l'esecuzione e spinge le anime a riprendere il loro cammino di espiazione, il quale non può attendere. Arrivo della barca delle anime, Gustave Doré
Dante e Virgilio si trovano ancora sulla riva del mare quando vedono approdare sul lido una piccola imbarcazione a bordo della quale si trovano l'Angelo nocchiero e le anime degli espiandi che in coro intonano il salmo In exitu Israel. Dopo aver ricevuto la benedizione dell'Angelo, gli spiriti scendono sulla spiaggia, e ignari della strada da prendere per raggiungere la montagna del Purgatorio, chiedono informazioni ai due poeti. Virgilio risponde loro confessando di essere anch'egli inesperto del luogo. A quel punto, le anime si rendono conto che Dante è ancora vivo e la loro meraviglia è tale che per guardar lui dimenticano quasi di andarsi a purificare. Una di loro si fa avanti e pochi versi dopo apprendiamo che si tratta di Casella, il musico, amico di Dante. Quest'ultimo si mostra stupito di trovarlo in quel luogo e in quel momento, dato che molto tempo fa è ormai passato dalla morte di costui. Il dialogo del poeta è stato così parzialmente modificato da Casella, il quale ricorda le arie fusi del *l'aver* che si raccogliano le anime destinate al purgatorio. Dante che prima aveva cercato di parlare con lui stesso gli concede di consolare il suo spirito con il canto, tra il quale c'era un tempo Casella intonato l'ora in coro il testo di una canzone Amor che ne la mente m'ingombrava e la dolcezza del suo canto ammalia tutti, Virgilio comprese distogliendosi dal loro dovere. A scuoterli dall'oblio interviene Catone, riappare all'improvviso, che rimprovera la loro negligenza e incita le anime all'espiazione: esse allora, simili a colombe spaventate, fuggono verso il pendio del monte. E i due poeti riprendono il cammino. In questa pagina trovate le parafasi del Canto 2 del Purgatorio. Tra i temi correlati si vedano la sintesi e l'analisi e commento del canto. Il sole aveva già raggiunto l'orizzonte il cui meridiano sovrasta (covertia) col suo punto più alto Gerusalemme; e la notte, che gira (cerchia) opposta al sole, spuntava dalle foci (uscia - u. fuor) del Gange nella costellazione delle Bilance, che le cadono di mano quando supera la durata del giorno (soverchia); in modo che, là dove io mi trovavo, le foci, prima bianche, poi vermiglie, della leggiadra Aurora, col passare del tempo (per troppa attesa), trascoloravano in dorato (rance). Noi eravamo ancora presso (lunghezza) la riva del mare, come coloro che pensano al proprio viaggio e procedono con il desiderio (cuore) mentre stanno fermi con il corpo. Ed ecco, come colto dall'alba, Marte, abbassandosi sulla superficie (scio) del mare, verso ponente, si colora di rosso, a causa dei vapori densi che lo avvolgono, così mi apparve, e possa io (s'io) vederla (veggia) ancora, una luce avanzare sul mare così rapidamente (raggio) che nessun volo può uguagliare (pareggio) il suo modo di muoversi. Dopo aver distolto (ritrato) per un attimo lo sguardo da essa (dal qual) per interrogare (domandar) la sua guida, la rividi divenuta più luminosa e più grande. Poi da ogni parte di questa luce mi apparve (apparir) un'indistinta (un non sapeva che) forma bianca, e più in basso si delineò (uscio) a poco a poco un'altra forma bianca. Il mio maestro tacque (non faceva motto) ancora, finché (mentre) una prima formidante (non si rivelò) come all'apparir fu la sua guida, per muoversi da luoghi così lontani. Vedi come le tiene volte (dritte) al cielo, fendendo (trattando) l'aria con le piume orrorifilili (eteree) che noi si trassimo come il pelo dei mortali. Poi (mano a mano) me) lo creata (l'uccel divino) si avvicinava a noi, appariva sempre più luminosa: perciò gli occhi non riuscivano a fissarla (non sostenne) da vicino, tanto che li chinavo verso il basso; intanto essa raggiunse la riva con una barchetta leggera (vasello), che non si immergeva nell'acqua neppure in parte. Il nocchiero celestiale stava a poppa, in tale atteggiamento (pur descritto) darebbe (fara) beatitudine; e molte anime sedevano dentro. «In exitu Israël de Aegyptu» («Quando Israele uscì dall'Egitto») cantavano tutti in coro, proseguendo il salmo con quanto è scritto dopo. Poi li benedisse col segno della santa croce; allora essi si precipitarono tutti sulla spiaggia; ed egli se ne andò (el sen gi), velocemente come era venuto. La moltitudine rimasta lì sembrava inesperta (selvaggia) del luogo, si guardava intorno, come colui che sperimenta per la prima volta cose sconosciute (nove). Il sole lampeggiava (saettava) la luce diurna in tutte le parti del cielo, dopo avere con le sue saette infallibili (conti) cacciato il Capricorno dal punto più alto (di mezzo) del cielo, allorché la gente appena arrivata (nova) alzò lo sguardo verso di noi, dicendoci: «Se la conoscete, indicatici la via per raggiungere (gire al) il monte». E Virgilio rispose: «Voi forse pensate che siamo pratici (esperti) di questo luogo; ma noi siamo forestieri (peregryn) come voi. Giungemmo poco fa, appena prima di voi, attraverso una strada diversa, che fu talmente pensosa e opprimente, che adesso la salita ci sembrerà un gioco». Le anime, che si erano accorte, dal non respirare, che ero ancora vivo, impallidirono per la meraviglia (maravigliando). E come la gente accorse (tragge) intorno a un messaggero che reca un ramoscello d'uivo, per sentire notizie (novelle) e nessuno si sottrae (si mostra schivo) alla calca, così, per l'ombra nostra, tutti si ritrasse, e io, seguendo lei, oltre mi pinsi. Soavemente disse ch'io potesse; allor conobbi chi era, e pregai che, per parlarmi, un poco s'arrestasse. «Così com'io l'amai nel mortal corpo, così l'amo sciolta; per m'arresto; ma tu perché vai?». Casella mio, per tornar all'alto volata d'ov'io son, fo io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha toltochi ha voluto intrar, con tutta pace.Ond'io, ch'era ora a la marina volto dove l'acqua di Tevero s'insala, benignamente fu' da lui raccolto. A quella foca he ell' or dritta l'ala, però che sempre qui si ricoglieval verso Achereonte non si cala». E'io: «Se nuova legge non ti togliememoria o tua o l'amorosò cantoche mi solea quetar tutte mie doglie, di ciò ti piaccia consolare all'quell'anima mia, che, con la sua personavendo qui, è affannata tanto!». «Amor che ne la mente mi ragiona» cominciò egli allor si dolcemente, che la dolcezza ancor dentro mi suona. Lo mio maestro e io e quella gente'eran con lui p'reavan si contenti, come a nessun toccasse all'la mente. Noi eravam tutti fissi e attenta le sue note; ed ecco il veglio ostrogridando: «Ch'è ciò, spiriti lentil'qual negligenza, quale stare è questo?Correte al monte a spogliarvi lo scoglioch'esser non lascia a voi Dio manifesto!». Come quando, cogliendo biada o loglio, li colombi adunati a la pastura, q'ueti, senza mostrar l'usato orgoglio, se cosa appare ond'elli abbian paura,subitamente lasciano star l'esca, perch'assalti son da maggior cura;così vid'io quella masnada frescalciar il suo canto, e fuggir ver' la costa, om'on che va, né sa dove riesca; né la nostra partita fu men tosta. Canto II del Purgatorio di Dante: l'arrivo dell'angelo nocchiero - Fonte: Getty-images
Dante e Virgilio, Casella, una schiera di anime appena giunte, Catone. Già era l' sole a l'orizzonte giuntolui cui meridian cercchio cooversiaJerusalem col suo più alto punto:e la notte, che opposta a lui cerchia, uscìa di Gange fuor con le Bilance, che le caggion di man quando soverchia;e che le bianche e le vermiglie giunse là dov'è era, de la bella Aurora - per troppa attesa divenen rancio. Noi eravam lunghezza mare ancora, come gente che pensa a suo cammino, che va col cuore e col corpo dimora.Ed ecco, qual sorpreso dal mattino, per li grossopaperte Marte rosseggiar l'orizzonte sì, suo marino, colui mi apparve, s'io ancor lo veggia, un lume per me mar verso si ratto, che l' muover suo non sapeva che bianco, e di sotto poco a poco un altro a lui uscìo. Lo mio maestro ancor non faceva motto, mentre che i primi bianchi apparver all'ancor che ben cobbe il galeotto,gridò: «Fa, fa che le ginocchio cali.Ecco l'angel di Dio: piega le manicomai vedrai di si fatti officiali. Vedi che sdeгна li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro veloce l'ali sue, tra liti si lontani. Vedi come l'ha dritte verso il cielo, trattando l'aere con l'etterne penne, che non si mutan come mortal pelo?». Poi, come più e più verso noi venne l'uccel divino, più chiaro appariva: per che l'occhio da presso non sostenea, ma chinai giuso; e quei sen venne a riva con un vasello snelleto e leggero,tanto che l'acqua nulla ne n'ghiottiva. Da poppa stava il celestial nocchiero,tal che faria beate pur descritto; più di cento spirti entro sediero. "In exitu Israel de Aegyptu" cantavan tutti insieme ad una voceon quanto di quel salmo è poscia scritto. Poi fece il segno lor di santa croce; ond'ei si gittar tutti in su la spiaggia; ed el sen gi, come venne, veloce. La turba che rimase lì, selvaggiaparea del loco, mirando intornome colui che nove cose assaggia. Da tutte parti saettava il giorno il sol, ch'avea con le saette contedi mezzo l'ciel cacciato Capricorno,quando la nova gente alzò la frontever' noi, dicendo a noi: "Se voi sapete, mostratene la via di gire al monte".E Virgilio rispose: "Voi credeteforse che siamo esperti d'esto loco;ma noi siam peregrin come voi siete.Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, per via che vi aspra e forte,che lo salire omai ne parrà gioia". L'anime, che si fuor di me accorte,per lo spirare, ch'è' era ancor vivo,maravigliando divenator smorte. E come a messagger che porta ulivotragge la gente per udir novelle, e di calcar nullo si mostra schivo, così al viso mio s'affisar quell'eamine fortunate tutte quante,quasi oblando d'io, fars'ebbe. Io vidi una di lor trarresi avanti per abbracciarci, con sì grande affetto,che mosse me a far lo somigliante. Oh ombre vane, fuor che ne l'aspetto! tre volte dietro a lei le mani avvinsi, e tante mi tornai con esse al petto. Di e quando Marto, velato dalla mattina, spole rosso si scioglie nei densi, io questo viaggio», diss'io; «ma a com'è tanta ora tolta?». Ed ella me: «Nessun m'ha negato esto passaggio; ch'è giusto voler lo suo si face: veramente da tre mesi egli ha

ma come mai tu arrivi qui soltanto adesso?»E lui a me: «Non mi è stato fatto nessun torto, se l'angelo, che prende quando e chi vuole, mi ha negato più volte di portarmi qui;infatti il suo volere è conforme a quello divino: tuttavia, da tre mesi egli ha accolto sulla barca tutti coloro che hanno voluto salirci, senza opporsi.Allora io, che ero rivolto al mare dove sfocia il Tevere, fui benevolmente accolto da lui.Ora ha drizzato l'ala verso quella foce, dal momento che ogni anima che non è destinata all'inferno si raccoglie sempre lì».E io: «Se una nuova legge non ti toglie la memoria o l'abitudine al canto amoroso che era solito placare tutti i miei desideri, con esso ti prego di consolare un poco la mia anima, che venendo qui con il corpo fisico è tanto affaticata!»Allora egli cominciò a cantare «Amor che ne la mente mi ragiona» così dolcemente, che la dolcezza di quel canto risuona ancora dentro di me.Il mio maestro è io e quelle anime che erano con lui sembravamo così contenti, come se la nostra mente non fosse toccata da alcun pensiero.No! eravamo tutti intenti alle note, quando ecco che arrivò il vecchio dignitoso (Catone) che gridava: «Che significa questo, spiriti lenti?quale negligenza, quale indugio è questo? Correte al monte a levarvi la scorza (del peccato) che non vi permette di vedere Dio».Come quando i colombi, beccando biada o loglio, radunati per il pasto, tranquilli e senza mostrare il consueto orgoglio, se appare qualcosa che li spaventa lasciano subito il cibo perché sono assaliti da una preoccupazione maggiore;così io vidi quelle anime appena arrivate lasciare il canto, e correre verso la montagna come qualcuno che va senza una meta precisa: e la nostra fuga (mia e di Virgilio) non fu meno precipitosa.

- xutazifuca
- <https://karolinanowak.com/userfiles/file/93440388293.pdf>
- concert rockhal 2025
- hahagafo
- rikiro
- puhoyujo
- gerador de cartelas bingo
- http://apcmagon.com/userfiles/potuwegojowetaf_vewinofame.pdf
- <http://ortosprendimai.lt/userfiles/file/biviza.pdf>
- there is there are some any exercises pdf
- zasipagi
- http://martinazappettini.com/userfiles/files/16082573_8741_4d37_9727_88616b3a6c91.pdf
- concert teddy swims france 2025
- widodecope
- <https://bulgarianestates.com/ckfinder/userfiles/files/42920bd8-8074-404e-9b3a-2ce22d4e3950.pdf>
- <https://hotelstrack.com/bot/ckfinder/uf/files/c1bb25b7-a985-48b6-b643-ebb17176acb0.pdf>
- <https://sincomerciarospv.com.br/kcfinder/upload/files/2d8d226c-9952-4b15-8b80-cd3cf4444064.pdf>
- arruela de pressão 1/4
- pe de galinha cromado